

EDUCARE ALLA FEDE, AMARE LA VITA
L'IMPEGNO DELL'AC NELLA CHIESA PARTICOLARE

+ *Lucio Soravito, vescovo*

Introduzione

La Chiesa che è in Italia ha scelto come suo impegno pastorale fondamentale, per questo secondo decennio degli anni 2000 (dal 2010 al 2020), “*un rinnovato protagonismo nel campo educativo*” e ha delineato il modo di svolgere questo impegno educativo negli Orientamenti pastorali «*Educare alla vita buona del Vangelo*».

1) La Chiesa è mandata ad evangelizzare. Uno degli obiettivi specifici di questa missione, su cui ogni comunità cristiana è chiamata a puntare con tutte le sue forze, è **l'educazione**: “educare le persone al gusto dell'autentica bellezza della vita”. L'educazione è l'anima dell' evangelizzazione. Il prendersi cura del bene delle persone, nella prospettiva di un umanesimo integrale e trascendente, è uno dei compiti che Gesù Cristo ha affidato alla Chiesa.

2) Questo comporta una specifica **responsabilità educativa** della Chiesa, una esigenza costitutiva e permanente della sua vita. Per questo il Concilio e il Magistero più volte hanno sottolineato che la Chiesa è ad un tempo *discepola* del Signore e *maestra* nel suo nome; con la potenza del suo Spirito, essa è *madre* che genera alla vita nuova i suoi figli e li educa sulla via della verità e della vita (cf. EVB n. 21).

3) L'atto educativo, pur implicando molti elementi, ruota attorno ad un unico centro, che è dato dalla **finalità ultima**, principale di ogni progetto educativo: la realizzazione della vocazione alta a cui ogni uomo e donna sono chiamati, ossia la vita secondo l'uomo nuovo, nella giustizia e santità della verità (cf. Ef 4,22-24), in modo da raggiungere l'**uomo perfetto**, “fino a raggiungere la statura della pienezza di Cristo” (Ef 4,13).

4) Obiettivo fondamentale dell'educazione, secondo la visione cristiana, è promuovere lo sviluppo della persona nella sua totalità, in quanto **soggetto in relazione**, secondo la grandezza somma della vocazione dell'uomo e la presenza in lui di un germe divino; è rendere la persona capace di “**donarsi**” per amore. Così la persona diventa capace di cooperare al bene comune e di stabilire quella fraternità universale che corrisponde alla sua vocazione.

5) Ogni atto educativo è prima di tutto un atto di amore e di fiducia; formare, educare, far crescere, si radicano in una visione dell'uomo carica di speranza, offerta a tutti, gratuitamente, con l' unica preoccupazione di far sì che tutti “*abbiano la vita, e l'abbiano in abbondanza*” (Gv 10,10). “Nell'odierno contesto, il primo contributo che possiamo offrire è quello di testimoniare la nostra fiducia nella vita e nell'uomo, nella sua ragione e nella sua capacità di amare. Essa non è frutto di un ingenuo ottimismo, ma ci proviene da quella ‘speranza affidabile’ (*Spe Salvi* 1) che ci è donata mediante la fede nella redenzione operata da Gesù Cristo”.¹

1. L'AC: LUOGO DI EDUCAZIONE DEI LAICI

“L'educazione fa dell'associazione un luogo che parla ai cuori e fa crescere delle personalità salde, capaci di assumersi delle responsabilità”.

Se la Chiesa italiana ha scelto questo impegno pastorale per il secondo decennio 2010-2020, l'AC è chiamata e mandata per prima a collaborare in quest'opera educativa. Questo compito fa parte integrante della sua natura, come afferma esplicitamente l'art. 2 del suo Statuto:

¹ Benedetto XVI alla Assemblea Generale della CEI del 2009. Cf. anche EVB n. 15.

“L’impegno dell’ACI, essenzialmente religioso apostolico, comprende l’evangelizzazione, la santificazione degli uomini, la formazione cristiana delle loro coscienze, in modo che riescano ad impregnare dello spirito evangelico le varie comunità ed i vari ambienti”.

Per dare forma e consistenza a questo compito educativo sono necessarie due scelte:

- occorre che l’associazione di AC sia davvero un *luogo quotidiano di formazione laicale*, perché i suoi membri possano crescere nella fede e rispondere con più incisività alle esigenze educative della comunità ecclesiale a cui appartengono;
- occorre che i membri dell’associazione di AC percorrano *adeguati itinerari formativi*, che li aiutino a convertirsi a Cristo, a educarsi al discernimento, a maturare una profonda spiritualità ecclesiale, a svolgere il proprio compito educativo, a promuovere il “bene comune”.

L’AC ha come finalità primaria la formazione dei soci alla santità e all’apostolato:

1) *formazione alla santità* è la continua educazione ad una profonda vita spirituale (vita secondo lo Spirito): Gesù Cristo, manifestandoci il mistero del Padre e del suo amore, ha rivelato anche l’uomo a se stesso, rendendogli nota la sua altissima vocazione,² che è essenzialmente chiamata alla santità, ossia alla perfezione dell’amore;³

2) *formazione all’apostolato laicale* significa assumere con sempre maggior forza la passione per il Vangelo e per la Chiesa, perché attraverso le nostre vite sia continuamente annunciata agli uomini e alle donne del nostro tempo la buona notizia della salvezza... Il Signore ci ha donato la vocazione di essere cristiani nelle vicende del mondo.

Come devono caratterizzarsi le nostre associazioni di AC, per essere “*luogo di educazione*”?

1. Dare il “primato allo spirituale”

La vita associativa deve dare un aiuto concreto a ciascun aderente per rispondere alla universale chiamata alla *santità* ed essere *apostolo* nella sua specifica condizione di vita (cf. EVB 23).

Per ogni persona che aderisce all’AC vivere in pienezza l’esperienza dell’Associazione significa avere la possibilità di crescere in umanità e in santità; ciò avviene quando l’AC aiuta a consolidare la propria fede e il rapporto personale con il Signore Gesù.

Solo il “*primato dello spirituale*” permette la crescita globale e armonica della persona, perché svela la piena verità sull’uomo, sul suo cammino, sulla sua storia. E’ un primato che va realizzato concretamente nella propria vita.

2. Rinnovare la proposta educativa

L’educazione - che è un processo personale e continuo di configurazione con il Cristo - è condizione di ogni altro impegno, ed è quindi fondamentale per sostenere la vita cristiana e quella associativa. Da qui nasce la necessità che ogni Associazione di AC offra alle persone un cammino educativo, capace di suscitare nei singoli aderenti uno stile di annuncio e di testimonianza vissuto in prima persona, insieme a tutti gli associati.

«Nelle diocesi e nelle parrocchie sono attive tante aggregazioni ecclesiali... In esse i fedeli di ogni età e condizione sperimentano la ricchezza di autentiche relazioni fraterne; si formano all’ascolto della Parola e al discernimento comunitario; maturano la capacità di testimoniare con efficacia il Vangelo nella società.

Tra queste realtà, occupa un posto specifico e singolare l’Azione Cattolica, che da sempre coltiva uno stretto legame con i pastori della Chiesa, assumendo come proprio il programma pastorale della Chiesa locale e costituendo per i soci una scuola di formazione cristiana» (EVB n. 43).

Per realizzare questo obiettivo, si dovranno sviluppare itinerari differenziati, capaci di raccordare in modo armonico e consequenziale il cammino dei ragazzi, dei giovani e degli adulti, coinvolgendo ogni persona in un processo di crescita umana e cristiana.

² Cf. *Gaudium et spes*, n. 22.

³ Cf. *Lumen gentium*, cap. V.

3. Educare ad una fede essenziale e radicale

E' necessario che l'Azione Cattolica si spenda fino in fondo per far sì che la spiritualità umana e cristiana possa crescere, alimentarsi e realizzarsi nella vita dei ragazzi, dei giovani e degli adulti che scelgono di essere cristiano sul serio, di seguire il Signore Gesù nel cammino che conduce alla pienezza della vita umana e cristiana.

Per questo è necessario che le associazioni parrocchiali si attrezzino, per essere luoghi efficaci per la formazione e la vita spirituale di ogni socio. Ciò si potrà fare anche fornendo strumenti che aiutino a progredire nell'amore per la Parola e nell'appartenenza alla comunità cristiana.

4. Promuovere il senso di corresponsabilità

La partecipazione di ciascun aderente alla vita dell'Associazione ha bisogno di essere sostenuto da un profondo senso di *appartenenza ecclesiale*, che deve essere coltivato e approfondito, anche alla luce del più ampio contesto vocazionale. A tal fine va rinnovato il gesto dell'adesione all'AC, mediante l'assunzione di precise responsabilità.

Nella stessa direzione occorre operare perché sia valorizzato nei soci il senso della *corresponsabilità* nella vita dell'Associazione: ogni socio deve sentirsi pienamente coinvolto nell'AC come in una realtà che *gli* appartiene.

Occorre che l'*unitarietà* venga sentita non come un dato organizzativo ma come una grande ricchezza per tutti; ciò si potrà fare valorizzando pienamente le opportunità che essere associazione unitaria offre in ordine alla comunicazione della fede tra le diverse età e condizioni di vita.

Di qui la necessità di impegnarsi per la *completezza* delle associazioni parrocchiali, con una presenza viva di ragazzi, giovani e adulti: è una condizione essenziale perché l'esperienza associativa delle persone sia autentica e piena, ed anche per realizzare quella corresponsabilità educativa che da sempre caratterizza lo stile e il servizio dell'AC.

II. GLI OBIETTIVI DELL'EDUCAZIONE DEI LAICI NELL'AC

La formazione dei laici nelle associazioni di AC deve avere un carattere di globalità, che può si può riassumere nelle seguenti mete educative:

- formare cristiani *spiritualmente maturi* (che hanno come progetto unificante lo stile di vita di Cristo e realizzano tale progetto grazie ai dinamismi della fede, speranza e carità);
- far acquisire loro una solida *spiritualità ecclesiale* (senso di appartenenza e di corresponsabilità ecclesiale);
- impegnarli a collaborare nella realizzazione del Regno (essere "sale" e "lievito").

1. Cristiani laici spiritualmente maturi

La prima meta da raggiungere nell'educazione cristiana dei laici di AC è la loro progressiva identificazione con Gesù Cristo, accolto come "Unico Signore della vita". Questa identificazione è insieme dono e compito: è frutto dell'azione dello Spirito ed è impegno delle persone.

Essa consiste nell'accogliere Cristo e il suo progetto di vita e strutturare la propria personalità in base a questo progetto, fino al punto di pensare come Cristo, di vedere le storia come lui, di giudicare la vita come lui, di scegliere ed amare come Lui... (cf. RdC 38); fino al punto di poter dire con l'apostolo Paolo: "*Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me*" (Gal 2,20).

«Nella storia della salvezza si manifestano la guida provvidenziale di Dio e la sua pedagogia misericordiosa, che raggiungono la pienezza in Gesù Cristo; in lui trovano compimento e risplendono la legge e i profeti (cf. Mc 9,2-10).

«È Lui il Maestro alla cui scuola riscoprire il compito educativo come un'altissima vocazione alla quale ogni fedele, con diverse modalità, è chiamato».⁴

Gesù Cristo è la *via*, che conduce ciascuno alla piena realizzazione di sé secondo il disegno di Dio. È la *verità*, che rivela l'uomo a se stesso e ne guida il cammino di crescita nella libertà. È la *vita*, perché in lui ogni uomo trova il senso ultimo del suo esistere e del suo operare: la piena comunione di amore con Dio nell'eternità» (EVB n. 19).

⁴ Discorso alla 59ª Assemblea Generale della CEI, 28 maggio 2009.

Matura un'autentica spiritualità cristiana quel laico che sceglie Cristo come unico Signore e guida la propria vita, come fondamento e orientamento stabile della sua esistenza, come meta ultima della sua speranza. Grazie a questa adesione a Cristo, il laico spiritualmente maturo:

- si lascia guidare da quella "*sapienza interiore*" che è dono di Dio e che egli matura nel costante ascolto della parola di Dio e nella comunione vitale con la Chiesa;
- è animato da quella *carità fraterna*, dono dello Spirito, che compenetra la sua esistenza e si esprime in tutte le dimensioni della sua vita personale e sociale.

Il laico di AC cresce nella fede quanto più, in forza della libertà battesimale di "figlio di Dio", si espropria di sé ed è capace di comunione. Egli esprime la sua maturità di fede attraverso la carità fattiva. La maturità della fede, infatti, consiste non tanto in un "sapere", quanto piuttosto nell'attuare *la verità nella carità*: nel manifestare la propria adesione a Cristo attraverso lo *stile del servizio*. Grazie a questo dinamismo spirituale, il laico di AC riconosce i doni ricevuti dallo Spirito e assume con franchezza e discrezione i compiti corrispondenti di responsabilità e di servizio, sia nella chiesa che nella società.

➔ *Per crescere verso la maturità cristiana*, il laico di AC ha bisogno di rinnovare costantemente la propria adesione a Cristo (specialmente nei momenti salienti della sua vita) e di "fondare" la sua fede in lui mediante l'approfondimento delle "ragioni" del credere. La *conversione* va concepita come struttura portante, continuamente riemergente e rinnovantesi, di tutto l'edificio della fede personale.

➔ *Per crescere verso la maturità cristiana* il laico di AC approfondisce i contenuti della fede in modo organico e sistematico e in stretto rapporto con la vita; impara a coglierne il significato vitale, a integrarla con coerenza nella vita quotidiana e a far fronte alle diverse crisi, cui la fede oggi è inevitabilmente soggetta. Per nutrire la sua vita di fede, egli vive nell'ascolto della Parola: un ascolto umile, disponibile, riconoscente; un ascolto che esige la preghiera personale.

La conoscenza vitale ed insieme criticamente fondata del messaggio cristiano gli permette di interpretare la vita nell'orizzonte della fede, di ridefinire la sua identità cristiana di fronte alle situazioni mutevoli della storia e di essere disponibile al cambiamento.

➔ *Per crescere verso la maturità cristiana* il laico di AC impara a confrontare il messaggio cristiano con le culture presenti nel proprio ambiente, a coglierne i valori e i disvalori e a ri-esprimere la fede con un linguaggio significativo per gli uomini del proprio ambiente. Portare la fede a un dialogo con la cultura moderna significa aprirsi con criterio evangelico ai valori della modernità, applicando con discernimento e coraggio la legge della continuità e della rottura:

- *continuità* con tutte le autentiche aspirazioni e valori veicolati dalla cultura moderna;
- *rottura e denuncia* di quanto nella mentalità e nei costumi va contro la dignità dell'uomo o contro l'affermazione dei valori del Regno: amore, comunione, giustizia, verità, pace, riconciliazione, promozione integrale dell'uomo.

2. Cristiani laici con una solida spiritualità ecclesiale

La conversione al Signore comporta per natura sua l'adesione alla comunità cristiana. Il cristiano appartiene alla comunità ecclesiale dal giorno del suo battesimo. Ma il riscontro effettivo di questa appartenenza ecclesiale avviene sulla base della sua sincera comunione e corresponsabilità alla vita e alla missione della Chiesa.

La natura "ecclesiale" della vita cristiana e la riscoperta dell'importanza della comunità e della comunione invitano ogni cristiano e, in particolare, il laico di AC a superare una concezione individualistica della fede e lo orientano verso una vita cristiana più solidale, più comunitaria; lo chiamano a vivere la propria fede "*con gli altri*", in un movimento arricchente di condivisione e di solidarietà. La crescita del senso comunitario permette di intravedere il modello di un cristiano meno autosufficiente, più portato alla solidarietà e alla corresponsabilità

Possiamo dire, allora, che il laico di AC è un credente consapevole della sua appartenenza ecclesiale; egli conosce la comunità ecclesiale nella sua realtà storica e nella sua dimensione misterica; partecipa responsabilmente alla sua vita.

E' cosciente dei "talenti" ricevuti da Dio, li fa crescere e li valorizza, in comunione con gli altri fratelli di fede, negli ambiti in cui è più necessaria la sua collaborazione; promuove rapporti di comunione reale e sincera tra i membri della sua comunità; sa mediare i conflitti che possono nascere nella comunità; partecipa attivamente al coordinamento dei vari momenti della vita ecclesiale.

➔ *Per crescere in questo senso di appartenenza ecclesiale* e per maturare una solida spiritualità ecclesiale il laico di AC ha bisogno di essere educato a una concezione corretta della comunità ecclesiale, di saperla riconoscere non solo nella sua realtà storica, ma anche nella sua dimensione misterica. Ha bisogno di aprirsi al cambiamento, al pluralismo delle esperienze ecclesiali e al confronto con le diverse generazioni.

➔ *Per partecipare attivamente alla costruzione della comunità ecclesiale*, il laico di AC deve farsi carico degli obiettivi pastorali della comunità stessa e deve perseguirli con quella dedizione e con quell'amore alla comunità che, unito ad un corretto senso critico, gli permette di contribuire all'edificazione della Chiesa, nella fedeltà al progetto di Dio e nella fedeltà alle mutevoli esigenze degli uomini.

3. Cristiani laici al servizio del Regno

"Voi siete il sale della terra... Voi siete la luce del mondo. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli" (Mt 5,13-16).

Cristo chiama i suoi discepoli ad essere *cristiani nel mondo*, capaci di riconoscere "tutto ciò che è vero, tutto ciò che è buono, che è giusto, puro, degno di essere amato e onorato" (Fil 4,8), di fare partecipi gli altri della propria fede operante nella carità (cf. Gal 5,6), di rendere partecipi gli altri delle ragioni della propria speranza (cf. 1 Pt 3,15), di interpretare gli aneliti di liberazione e di salvezza negli uomini del proprio tempo, specialmente del mondo dei poveri.

Nelle circostanze attuali, va sottolineata l'ampiezza e varietà dell'ambito di attività dove il laico di AC è chiamato a farsi presente in modo responsabile ed attivo. Tale ambito infatti deve comprendere tutti i livelli di impegno nella realtà del mondo di oggi: personale e collettivo, familiare e professionale, sociale e politico, economico ed ecologico.

Il laico di AC non deve scivolare nello spiritualismo e limitare il campo della sua presenza attiva nella società, ma deve essere proteso verso la realizzazione del Regno di Dio nel mondo. E' segno di immaturità la sterilità operativa di molti credenti, la cui religiosità si mantiene indisturbata e tranquilla al margine della vita attiva, professionale, sociale e politica.

Il laico di AC è chiamato ad incontrare ogni uomo nella concretezza dei suoi bisogni e delle sue attese; a farsi compagno di viaggio delle persone, soprattutto nei momenti significativi e problematici dell'esistenza. Non può cercare rifugio in spiritualismi di comodo, ma deve saper accettare fino in fondo la logica dell'incarnazione e vivere concretamente la propria identità battesimale di "sale", di "luce", di "lievito" nella società. Egli "non è *pago* della sua personale salvezza, ma *paga* la salvezza propria con l'altrui, cresce nella misura in cui fa crescere gli altri e nulla di ciò che è umano è a lui estraneo".

➔ *Per maturare questo senso di responsabilità* verso gli altri e verso la società, il laico di AC ha bisogno di essere educato ad una profonda attenzione alle persone e ai problemi della società e a partecipare fattivamente alla loro soluzione, con lo stile di servizio e di amore compassionevole di Cristo e con la capacità di dialogo critico-costruttivo con tutti. Questa vocazione all'impegno missionario e al servizio nel mondo chiede al laico di AC di maturare alcuni valori fondamentali, come la competenza professionale, il senso civico, il senso della giustizia, la sincerità, l'onestà, la fermezza d'animo, senza i quali non ci può essere neppure vera vita cristiana (cf AA 4; Cfl 60). Gli chiede soprattutto una condotta di vita coerente e conseguente: la coerenza tra ciò che professa e ciò che vive.